



ISTANBUL – SILIVRI 18-21 MARZO 2019
IL PROCESSO CONTRO 20 AVVOCATI
DELL'ASSOCIAZIONE CHD
March 18-21 2019 Istanbul-Silivri
The trial against 20 lawyers of CHD association

IL MASSACRO DEL DIRITTO DI DIFESA E DI OGNI REGOLA DEL PROCESSO

The massacre of the right of defense and any rule of the trial

REPORT A CURA DI
EZIO MENZIONE
OSSERVATORE INTERNAZIONALE
PER L'UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE
International Observer for the Union of Penal Chambers of Italy
OSSERVATORIO AVVOCATI
MINACCIATI/ENDANGERED LAWYERS
Observatory Endangered Lawyers

Istanbul, una città in questa metà marzo tutta pavesata di enormi manifesti di Erdogan e dei suoi candidati per le elezioni amministrative della settimana successiva, e nessuno dell'opposizione. Quelli del partito CHP, che poi risulterà vincente in città, saranno uno a cento rispetto a quelli del partito di governo. Mi dicono che all'inizio della campagna elettorale ce ne erano un po' di più, ma che sono stati rimossi su ordine di chi governava la città, o forse di nascosto, nottetempo.

Fa ancora molto freddo e la mattina prima delle 7 si gela per andare a prendere il bus che ci porta all'aula bunker della zona militare di Silivri, ben lontana dalla città.

Io arrivo per primo, il giorno 16, per partecipare alle iniziative preparatorie del giorno 17, vigilia dell'udienza. Poi, man mano, si aggiungono altri 5 italiani, dell'associazione Giuristi Democratici (che poi diventeranno 6) e altri da altri paesi. Alla prima udienza noi Osservatori Internazionali siamo circa 25;

alle udienze successive non più di una quindicina, ma ben visibili e molto attivi



L'enorme aula bunker del Tribunale di Silivri in cui si è celebrato il processo
The huge Court Hall of Silivri where the trial took place

IL PROCESSO AGLI AVVOCATI DEL CHD THE TRIAL AGAINST THE CHD LAWYERS

I colleghi da Istanbul avevano fatto un appello internazionale agli Osservatori Internazionali chiedendo loro di essere presenti all'ultima fase del processo contro 20 colleghi (in realtà 18 perché 2 non sono stati mai raggiunti da avvisi o notifiche) del CHD, previste dal 18 al 21 marzo 2019.

Il CHD è un'associazione che riunisce circa 2000 avvocati in tutta la Turchia che si è sempre caratterizzata e schierata per la difesa dei più deboli (sia nell'ambito penale, che in quello civile, lavoristico o di famiglia) e degli oppositori del regime turco attuale. Ha condotto anche decine e decine di processi politici contro i curdi che lottano per la propria indipendenza ed anche contro veri e propri terroristi. Sempre, però, sul filo della correttezza deontologica, col massimo impegno, alla luce del sole e rimanendo perciò stesso sempre nel mirino del governo.

L'UCPI fin dal dicembre del 2013 aveva seguito un primo grosso processo contro il CHD (il Progetto Avvocati Minacciati dell'UCPI ne rese conto con due report), che però, al contrario di questo, vedeva imputati non solo avvocati. Il processo di allora era iniziato con molti detenuti, anche avvocati, che però furono rimessi in libertà nella primavera successiva. Da allora quel processo è andato molto a rilento ed è tuttora pendente. Segno evidente che quel che interessava non era l'accertamento processuale, ma il mantenimento della carcerazione: caduta questa, anche il processo si è afflosciato.

Nel settembre del 2017, improvvisamente, le accuse del primo processo vengono riprese pari pari e poste a fondamento di un nuovo mandato di cattura contro 20 avvocati della stessa associazione (2 di loro non vengono catturati): sono veramente le stesse, le accuse, e ad esse si aggiunge l'aver difeso le famiglie delle centinaia di vittime del disastro minerario di Soma, avvenuto nel 2015. Anche qui, come nella prospettazione accusatoria precedente, si invoca l'aggravante del terrorismo per avere con il loro operato, sostanzialmente aiutato il PKK, il Partito Comunista Curdo.

Il contenuto dell'imputazione, come sempre, gli interessati e i loro difensori lo conoscono solo pochi giorni prima dell'inizio del processo, e siamo nel settembre

2018. Rimangono esterrefatti: il capo di imputazione, come si è detto, è uguale al precedente e, se nel primo processo non era bastato per trattenerli in detenzione, non si vede come possa sostenere la detenzione attuale.

La prima tornata di udienze, come vuole la procedura turca, è devoluta alla questione della rimessione in libertà e la Corte accetta la richiesta della difesa e libera i 12 imputati che erano ancora in vincoli. Il PM interpone subito ricorso ed esso viene accettato per 6 imputati, ma non dalla stessa corte, bensì da una corte diversa (la scusa è che in quel giorno la Corte precedente non era presente e poi sarebbe stato sabato e domenica), la quale provvede per 5. Il sesto, che è il presidente dell'associazione, si presenta in Tribunale e viene ricatturato il lunedì successivo. Dopo questa ridda di scarcerazioni con successiva ricarcerazione, viene allontanata la Corte che aveva rimesso in libertà, e come giudice viene nominata la Corte che aveva rimesso in vincoli.

A dicembre si tengono altre tre udienze in cui vengono sentiti i testi dell'accusa, tutti in videoconferenza e tutti pixelati in viso e in voce: 5 dei 7 addirittura anonimi.

Le udienze di marzo dovrebbero essere devolute alle prove della difesa e alla discussione finale: la Corte vuole emettere sentenza entro il 21 del mese.

Tutto questo ci viene esposto in un apposito briefing tenuto per gli Osservatori Internazionali da avvocati del CHD e avvocati dell'Istanbul Bar Association la vigilia dell'udienza fissata; coi quali noi osservatori teniamo una conferenza stampa nel pomeriggio.

Al mattino successivo, di buon'ora si parte per il carcere di Silivri con un bus navetta messo a disposizione dall'ordine di Istanbul.

Dunque l'UCPI non poteva mancare a questo secondo importante processo. Si sapeva che sarebbe stato un processo difficile, ma era arduo immaginare ciò che concretamente abbiamo visto nell'aula. Se da un lato ciò ci ha avvilito e depresso, dall'altro siamo contenti di essere stati, noi unici, presenti, almeno oggi per denunciare e per testimoniare in futuro su come andarono le cose.

LA CONACA DEL PROCESSO

The chronicle of the trial

18 marzo 2019

Sono cominciate ad Istanbul le ultime udienze del processo contro venti avvocati dell'associazione CHD. Anzi non proprio ad Istanbul, ma a Silivri, a più di 100 km di distanza in un compound militare che ospita una prigionia e una corte di massima sicurezza. Dei venti imputati, sei sono ancora detenuti dopo 17 mesi: più esattamente la Corte, nel settembre scorso, aveva liberato i 12 ancora detenuti, ma il PM si era opposto ed aveva fermato chi aveva potuto e ne aveva chiesto nuovamente l'arresto, concesso per sei, fra cui il presidente dell'associazione Selgiuk Kozaacli. Poi l'intera Corte è stata cambiata, ed il Presidente della nuova sembra dare maggiori garanzie all'arroganza governativa; si chiama Akain Gurlek, noto perché decise la detenzione di Demirtash, segretario del partito di opposizione HDP e parlamentare, e per avere costantemente irrogato agli "Accademici per la Pace" non i classici quindici mesi di detenzione, come hanno fatto i suoi colleghi giudicando chi aveva sottoscritto il Manifesto per la Pace nel 2016, bensì due anni e mezzo o tre.

Nelle ultime udienze tenutesi a Dicembre, sono stati sentiti sei testimoni dell'accusa. Diciamo sentiti perché erano in videoconferenza col volto e la voce *pixelati* e soprattutto senza che se ne conoscesse il nome. Uno di loro era un "confessor" ovvero una specie di "collaboratore", che in un solo interrogatorio ha messo nei guai 200 persone, giustificandone la cattura.

La difesa degli imputati ha presentato una lista di 20 testimoni, ed altri si apprestava a presentarne in controprova rispetto a quanto riferito da testimoni dell'accusa. E' suo diritto. Ma il Presidente ha già fatto sapere che difficilmente ammetterà i nuovi testimoni e probabilmente falcerà anche quelli della lista.

Le accuse di cui i colleghi devono rispondere? Reato associativo per avere difeso i minatori della strage di Soma del 2015; essersi opposti agli espropri di interi miserrimi quartieri per vedere sorgere luccicanti grattacieli al loro posto, ma non per le stesse famiglie, ovviamente; avere indotto i propri assistiti ad avvalersi della facoltà di non

rispondere; avere indagato se erano stati torturati; avere supportato chi era sceso in sciopero della fame.

Siccome il capo d'imputazione non è chiaro se alluda ad associazione con finalità di terrorismo oppure no, il presidente ha sollecitato il PM a chiarire questo punto.

Ha fretta il Presidente, perché vuole emettere la sentenza entro giovedì sera, il 21. La difesa non intende cedere, proprio ora che si dovrebbero esaminare le prove a discarico. I presupposti lasciano prevedere il peggio. Ma si spera sempre che in questo braccio di ferro in cui si gioca il diritto di difesa, la tenacia dei colleghi imputati e dei difensori possa avere la meglio sull'inconsistenza delle prove a carico.

19 marzo 2019

"In questi lunghi 17 mesi di detenzione ho incontrato, nella cella accanto alla mia, un alto magistrato che in passato mi aveva pesantemente condannato", dice Selgiuk Kosacli, a conclusione del suo intervento di ricusazione della Corte formulata dagli imputati. "Ma facciano attenzione questo presidente e anche i due che gli siedono accanto per controllare in perenne silenzio. La nostra ricusazione investe non solo questa Corte, ma tutto il circolo che la sostiene. Attenzione, presidente, a non esagerare e a diventare scomodo anche per chi ti ha messo lì perché tu ratifichi una decisione già presa da altri". "Voi siete altamente immorali", sono le sue ultime parole, poi si scatena il putiferio nell'immensa aula nella zona militare di Silivri, dove si celebra il processo.

L'udienza si era aperta con la dichiarazione di ricusazione da parte degli imputati, di cui 6 sono tuttora in custodia cautelare. I motivi per ricusare, stando alla legge turca, ci sono in abbondanza. La Corte aveva, come giudice *libertatis*, rimesso in galera 5 imputati che la precedente aveva finalmente liberato assieme ad altri 7. Per questo la Corte precedente era stata rimossa e così il giudice della libertà era stato chiamato a trattare il merito. Accanto a questo profilo sta il fatto che il presidente, durante l'esame dei testi dell'accusa (collaboratori o anonimi) aveva messo loro in bocca nomi e fatti che essi non ricordavano, e sempre in chiave accusatoria. Dunque era venuto chiaramente meno al suo dovere di imparzialità.

Si aggiunga poi che con ordinanza fuori udienza, non comunicata alle parti, il presidente aveva dato un termine affinché i difensori redigessero le loro definitive liste di testimoni diretti o in controprova e il PM si esprimesse su tali richieste. Il termine era intermedio fra

le udienze di dicembre e queste di marzo. Non avendo redatto nulla i difensori, che nulla sapevano e contavano di esporre le proprie prove in udienza, come prescrive la legge, nemmeno il PM, ha scritto niente ed è stato rimosso e sostituito con una giovane ventiduenne, evidentemente in difficoltà, gli avvocati sono stati considerati decaduti da ogni prova a difesa. Si vada alla discussione e poi direttamente a sentenza.

Qui si colloca la richiesta di ricusazione. In Turchia essa viene decisa in prima battuta dalla stessa Corte che ne è investita. Se rigettata, se cioè l'oste sostiene che il vino è buono, la parte ha 7 giorni per le proprie deduzioni in appello e il giudice del secondo grado ha poi 3 giorni per decidere. Nel frattempo la Corte ricusata può portare avanti il processo e può anche decidere.

Dicevamo che in aula, alle parole di Selgiuk, scoppia il putiferio. Gli imputati vengono allontanati con la forza. Alle proteste dei difensori, anch'essi vengono buttati fuori.

Rimangono solo due parlamentari nell'apposito settore dell'aula e gli osservatori internazionali, perché anche il pubblico decide di allontanarsi gridando slogan. In questa situazione qualunque presidente non prevenuto, ma anche solo saggio avrebbe rinviato l'udienza, ma invece questo no, vuole continuare il processo in assenza di tutti i difensori. I quali hanno cominciato a rumoreggiare e a battere ad una porta per poi forzarla e riversarsi in aula in una cinquantina. I soldati si sono precipitati a fronteggiare gli avvocati, mentre un altro plotoncino si è schierato in difesa della corte: la distanza è di un centinaio di metri o più. Si è avuto qualche scontro e qualche naso rotto fra gli avvocati. Gli osservatori internazionali si sono proposti come mediatori, ma il presidente era indaffarato a buttar giù un provvedimento con cui rigettava la ricusazione e stabiliva che il giorno dopo gli avvocati sarebbero stati ammessi e si sarebbe ripreso con la discussione finale. La leggeva a rotta di collo e poi scappava.

20 marzo 2019

Quest'oggi, 20 marzo, compaiono solo due imputati non detenuti mentre non compare nessuno degli altri 16 e nessuno dei difensori. In aula ci sono solo una quindicina di osservatori internazionali e circa 150 soldati in assetto di guerra. In Turchia, come in ogni paese, la legge non consente di fare atti processuali senza la presenza del difensore, almeno questa sarebbe la regola. Dunque si dovrebbe andare ad un congruo rinvio per trovare

almeno un difensore di ufficio presso il consiglio dell'ordine di Istanbul (a 100 km) e dargli termine a difesa, il che consentirebbe probabilmente alla corte superiore di pronunciarsi sulla ricusazione. Ma il presidente, imperterrito, non batte ciglio: sospende l'udienza e annuncia la sentenza di lì a un'ora. Puntuale, la corte rientra a mezzogiorno e legge la sentenza: tutti condannati. I due liberi presenti, a poco più di 3 anni, esclusa l'aggravante di terrorismo. Gli altri 16 a pene che oscillano fra i 5 e i 18 anni. Selgiuk, che è il presidente del CHD, ne prende più di 11; c'è chi ne prende di più perché è considerato il *manager* dell'associazione. Per tutti gioca la aggravante del terrorismo.

* * *

ALCUNE RIFLESSIONI

SOME THOUGHTS

Così è la giustizia quando la si vuole piegare per forza alla ragione di Stato per conculcare il diritto di difesa. Che proprio questo è in gioco oggi in Turchia attorno a questo ed altri processi: il rispetto delle regole, il diritto di difesa e quello ad un giusto processo. Questa sentenza le regole le ha travolte proprio tutte.

E' doveroso porsi delle domande di fondo.

E' un processo quello in cui la Corte viene sostituita da altra sol perché ha osato rimettere in libertà alcuni imputati detenuti da più di un anno? Ed infatti immediatamente arresta di nuovo gli imputati liberati il giorno prima.

E' un processo quello in cui la Corte chiamata a subentrare si caratterizza per aver comminato nei processi politici pene doppie rispetto a quelle generalmente comminate per uguali reati di opinione? Il riferimento specifico è ai processi degli "Accademici per la Pace", che di solito si concludono con condanne a 15 mesi, ma questo stesso Presidente ha condannato a due anni e mezzo o tre.

È un processo quello in cui le prove d'accusa consistono in dichiarazioni di due collaboranti e quattro testi anonimi? Tutti assunti in video conferenza con volto pixelato e voce alterata per non svelarne l'identità.

È un processo quello in cui tali "testi" non possono essere controesaminati dalla difesa, che viene estromessa se protesta sul punto? E vengono invece "controesaminati" dal Presidente che suggerisce loro nomi, fatti e date se non li ricordano.

È un processo quello in cui si utilizzano "documenti digitali" proposti dall'accusa senza che se ne conoscano gli originali né il modo in cui sono entrati nell'indagine?

È un processo quello in cui tutte, ma proprio tutte, le prove a difesa vengono rigettate? E ciò perché proposte fuori termine rispetto a quello fissato da un'ordinanza disposta fuori udienza e non notificata alle parti e comunque perché sarebbero inutili in quanto il quadro offerto dall'accusa è ormai chiaro e bastevole.

È un processo quello in cui l'accusa non procede alla requisitoria (ma pare l'abbia fatto brevemente con uno scritto che non è dato conoscere alla difesa) e ai difensori viene negata la parola, anzi vengono allontanati dall'aula?

È un processo quello in cui, in assenza dei difensori perché allontanati, non si procede nemmeno a chiamarne uno d'ufficio? Eppure la legge lo prevede espressamente, ma questo avrebbe comportato di dover posporre di qualche giorno l'udienza di discussione.

È un processo quello in cui si intende chiudere tutti gli ovvii adempimenti in una sola udienza per evitare che una Corte superiore possa accogliere frattanto l'istanza di ricusazione che gli imputati avevano ritualmente e fondatamente avanzato?

Violazioni queste, tutte quante, che fanno rabbrivire e concludere che un tale processo è solo una tragica farsa. Ci si affaccia agghiacciati sull'abisso oscuro di un tale modo di intendere la giustizia, anzi di negarla. Tanto più si rabbrivisce di fronte alle modalità concrete con cui un simile processo viene "amministrato", in un'aula in cui l'ordine è tenuto non dalla polizia, ma dall'esercito. Gli imputati vengono allontanati con la forza. Alle proteste dei difensori, anch'essi vengono buttati fuori. Rimangono solo due parlamentari nell'apposito settore dell'aula e gli osservatori internazionali, perché anche il pubblico decide di allontanarsi gridando slogan di protesta.

Al momento in cui la Corte si ritira e poi quando dopo un'ora legge la sentenza, in aula ci sono solo due imputati non detenuti, non gli altri né i difensori, i quali hanno deciso di non presentarsi dato che il giorno prima erano stati allontanati con la forza e non avevano potuto né parlare né concludere. C'è una quindicina di Osservatori Internazionali che assistono allo scempio del diritto di difesa e dello stato di diritto. Fra loro e la Corte circa 150 soldati.

La sentenza è nota ed era prevedibile, date le premesse: condanne da 5 a 18 anni per reati di opinione. Nel caso specifico, trattandosi di avvocati, per aver espletato il proprio dovere di difensori.

Ci si può indignare ma prima ancora si rimane allibiti. Si può darsi da fare, ognuno nel proprio ambito, perché in Turchia le cose cambino. Ma forse è ben difficile che nell'attuale regime turco ciò avvenga. Perché questa giustizia è funzionale all'autoritarismo statale.

Sentenza CHD
Istanbul-Silivri 20/3/19
The sentence against CHD

Barkin Timtik	18 a 9 m	riconosciuta l'aggravante di
terrorismo		
Ebrun Timtik	13 a 6 m	
Ozgur Yilmaz	13 a 6 m	
Selcuk Kozagacli	10 a 15 m	
Engin Gokoglu	10 a 6 m	
Aytak Yusal	10 a 6 m	
Suleyman Gokten	10 a 6 m	
Naciye Demir	9 a	
Aycan Cicek	9 a	
Ezgi Cakir	7 a 12 m	
Behiy Asci	12 a	
Sukriy Erden	12 a	
Aysegul Gacatay	3 a 9 m	
Yagmur Ereren	3 a 9 m	
Didem Baydar Unsal	3 a 9 m	
Yaprak Turkmen	3 a 9 m	
Ahmet Mandaci	2 a 13 m 15 g	LIBERO PRESENTE
		non riconosciuta l'aggravante di
terrorismo		
Zahra Ozdemir	2 a 13 m 15 g	

Nel processo sono sempre mancati 2 imputati, non raggiunti né dai provvedimenti né dalle notifiche.



*Presidio e conferenza stampa degli avvocati difensori e degli Osservatori Internazionali
dopo la sentenza davanti al Tribunale di Silivri*
*Press conference of the defendant lawyers and of the International Observers after the
decision in front of the Tribunal of Silivri*

PROCESSI CONTRO GLI ACCADEMICI

THE TRIALS AGAINST THE ACADEMICIANS

Traiamo le nostre informazioni da un attentissimo ricercatore già universitario, che è stato licenziato e che ora lavora in una ONG che vigila sulle violazioni dei diritti umani. Segue la situazione giudiziaria degli accademici ed ha presenziato a centinaia di processi e migliaia di udienze.

Firmarono il primo appello nel 2016 circa 1.100 accademici. Era contro i bombardamenti e lo stato d'assedio nel Kurdistan Turco.

Poi lo stesso appello fu riproposto con altre 1.100 firme. In totale 2.200.

Gli indagati, ad oggi, risultano essere 668 ma crescono ancora.

Le condanne, ad oggi, sono state 152.

Definitive 26.

Oscillano tra 15 mesi e 3 anni.

L'imputazione, fatta con il copia incolla, sempre la stessa, è quella di propaganda del terrorismo (PKK).

Si noti che se l'imputato accetta la pena, questi fruisce della sospensione. Se intende appellare, la sospensione non c'è.

C'è stata una corte che in 2 casi ha applicato la sospensione d'ufficio, anche a chi non aveva rinunciato ad appellare.

Tutto è cominciato ad Istanbul, ma i firmatari sono delle università di tutta la Turchia ed alcuni, essendo residenti all'estero o lì per studio, hanno firmato anche da altri paesi.

E la competenza? E' stata fatta una battaglia per l'unico foro competente (quello in cui l'appello era comparso per la prima volta, Istanbul) ma non ha avuto successo. Si applica il foro "della firma", cioè sostanzialmente dell'università di provenienza.

Per chi era all'estero la competenza è individuata in Ankara.

Sul punto è intervenuta tre volte la Cassazione: la prima per il foro di Istanbul, la seconda per un foro "diffuso" e la terza, di recente, di nuovo per Istanbul.

Sta di fatto che in genere i giudici non riconoscono il foro unico e, al massimo, accorpano identici processi di cui sono titolari.

Identici nel vero senso: anche le sentenze sono fatte col copia e incolla, talora lasciando il nome dell'imputato del precedente processo.

Alcuni sono stati arrestati e poi rilasciati, magari dopo mesi, molti sono stati licenziati (le università, specie quelle private, fanno un po' quel che vogliono), altri sono stati costretti a dimettersi.

Chi viene licenziato è un vero e proprio "*civilian dead*" e difficilmente trova lavoro, a meno che non sia così famoso da trovare contratti all'estero. Se sono pensionati, gli viene persino decurtata la pensione.

Un giovane accademico dell'Università di Ankara, licenziato e senza lavoro, si è suicidato ed ogni anno c'è un'iniziativa per ricordarlo: il suo nome è Mehmet Fatih Traş.

Molti non intendono neanche sottoporsi alle "*security investigations*" necessarie per accedere ad altri posti o altre professioni, per paura o vergogna che il proprio ambiente lo venga a sapere.

Un alto funzionario è stato incriminato per avere invocato "*una doccia col sangue degli accademici!*". E' stato assolto perché è esercizio del diritto di opinione.

Vi è stato un processo negli USA contro un accademico che aveva firmato da una università americana. E' stato assolto invocando il 1° emendamento della costituzione.

CREDITS

Qui a margine voglio ringraziare l'UCPI e LTI che mi hanno consentito di fare l'esperienza di questa missione e la hanno appoggiata; il collega Nicola Canestrini, responsabile, assieme a me, dell'Osservatorio Avvocati Minacciati, che da lontano ha "vegliato" su di me per tutta la trasferta; nonché i 5 amici e colleghi "di avventura" dei Giuristi Democratici, capeggiati, come quasi sempre, dal prode Fabio Marcelli.

Pisa/Istanbul marzo 2019